

Sesso senza senso. Sulla *Mirror Box* di Milo Moiré

*Il sesso fa parte della natura
– e io seguo la natura.
(Marilyn Monroe)*

Nel 2001 il ventinovenne statunitense David Jay ha fondato – online – il movimento AVEN: *Asexual Visibility and Education Network*. Per quel poco che ne so, l’obiettivo sarebbe quello di includere gli “asessuali” intesi come frigidi o come coloro che non hanno impulsi sessuali (stimati, fra maschi e femmine, attorno all’1% della popolazione mondiale), all’interno delle opzioni sessuali umane (etero-, omo-, bi-); un’opzione negativa, per così dire. Si tratterebbe, insomma, del riconoscimento sociale di una condizione naturale; all’insegna dell’inclusione, della tolleranza e del rispetto reciproco. Si tratterebbe d’integrare, ulteriormente, i cosiddetti “diritti umani”.

Un lustro prima, il russo Yuri Nesterenko, ha fondato l’*International Antisexual Movement*, con il motto “Say No to sex” ed argomentazioni riconducibili, seppure in una prospettiva atea, a quelle filosofico-religiose tradizionali sulla virtù della castità: la tentazione, causata dall’istinto naturale per un verso e dai bisogni socialmente indotti per un altro, c’è innegabilmente ma va combattuta in nome di un uomo, avrebbe detto Pico della Mirandola, artefice del proprio destino e non succube (come dopato) da fattori alienanti.

Senza minimamente affiliarmi al movimento di tale Nesterenko (la cui opera non conosco né voglio conoscere, dandomi fin da subito un’impressione di fanatismo e per di più, non so per quale contorsione mentale, compromessa con il razzismo), la seconda modalità di critica al sesso, risulta fra le due l’unica perseguibile. La prima, infatti, non è una critica. Sembra grossomodo corrispondere all’agnosticismo in religione. Ammesso pure che in natura vi siano degli asessuali (non nell’accezione di ‘privo di organi sessuali differenziati’ – la parola esatta sarebbe altrimenti stata “asessuati” – ma di ‘privo d’impulsi o interessi sessuali’), costoro in società non per questo s’impegnano a vantaggio di un’umanità emancipata e vittoriosa sul sesso (idem gli agnostici per quanto riguarda Dio). Semplicemente, rivendicano il diritto a non essere discriminati nelle relazioni personali, istituzionalmente e culturalmente. Che poi ciò abbia anche degli effetti ‘emollienti’ rispetto al nostro pansessualismo, non dipende dallo statuto degli asessuali.

Bisogna, per criticare il sesso, dirci *anti-sessuali*. Bisogna, subito dopo, circoscrivere gli infiniti modi in cui potremmo dirci contro il sesso. Per farlo, bisogna darci un’obiettivo. Obiettivo: migliorare l’umanità od avvicinare l’uomo all’umanità, se finora l’uomo vi è stato paradossalmente troppo lontano. Obiettivo utopistico, certo; ma non retorico. Qualunque nostra azione, per quanto fallimentare, è infatti indirizzata a questo: se ufficiale. Ufficialmente o pubblicamente, cos’altro fanno o tentano di fare politici e scienziati? Cos’altro possono dire di tentare?

Per migliorare l’umanità od avvicinare l’uomo all’umanità, suggerisco di renderci *il meno possibile violenti*; cioè il più possibile ragionevoli e ragionanti; vale a dire, impattare il meno possibile sulla materia; in una sorta di astrazione che vale da

massima considerazione della materia stessa. Il sesso è sbagliato perché di ostacolo a tal fine. Anche senza considerarne le cause e gli effetti fisiologici, anche prendendolo solo come autoerotismo, il sesso è per suo statuto violento – in quanto irragionevole. Proprio come ogni azione. Il sesso è azione. Anche il respiro è violento. Anche il respiro è azione. E proprio come il sesso (specie se autoerotico) è o può essere l'azione meno azione che ci sia; perché autonoma, fine se stessa, a circuito chiuso o 'uroborica' – e pertanto relativamente innocua.

Benché quanto qui concesso, in termini di innocuità, a sesso e respiro, sia un'esagerazione (il respiro non è autonomo: abbisogna d'organismo e d'aria, ecc.), ci serve per precisare che l'anti-erotismo non va inteso come eliminazione assoluta del sesso nell'uomo. Sarebbe impossibile (a parte, forse, nell'1% degli asessuali...) quanto eliminare il respiro. L'anti-erotismo va inteso come critica al sesso quale *valore*. Il sesso c'è, è ineliminabile (come l'inquinamento), ma non va considerato un valore. Non si può vivere senza inquinare; ma da questa inevitabilità non segue la necessità del consumismo. Non si può vivere senza sesso (e non solo per quanto riguarda la riproduzione minimale della specie: anche, ad es., per motivi di salute psicofisica individuale); ma da questa inevitabilità, non segue la necessità del valorizzarlo quanto lo si valorizza. Fino, per un verso, all'abominio dello stupro e – per l'altro – a quello, d'abominio, della divinizzazione (Afrodite); passando per gli amori cortese e romantico (amori senza sesso non perché questo era giudicato troppo in basso ma semmai perché giudicato incommensurabilmente o misticamente in alto). Il sesso andrebbe considerato (tendenzialmente) un fattore empirico, una contingenza biologica. Ma – pur ricordando che c'è estetica o 'modo e modo' anche di bere un bicchier d'acqua – in linea di principio bisognerebbe focalizzare la nostra vita altrove. Focalizzare la vita sul respiro porta all'Om, non ad Einstein. C'è inoltre una tradizione millenaria che, dopo essersi incentrata così tanto, rende oggi il sesso la cosa più noiosa di cui parlare. Ed anche questi sono motivi storici, contingenti.

Conclusione: il sesso oggi non ha, per l'uomo, senso né storico né ideale, progettuale o trascendentale. Gli resta un senso naturale, certo; ma la natura è, per definizione o biologicamente, senza senso.

La modella svizzera Milo Moiré (Lucerna, 1983) in una performance intitolata *Mirror Box*, messa in atto nel 2016 a Düsseldorf, Amsterdam e Londra (dov'è stata imprigionata per un giorno), possiamo ritenere che abbia espresso od oggettivato al pubblico della strada, l'insensatezza del sesso per come l'abbiamo qui sopra introdotta.

La donna – per quanto truccata e rifatta (al seno), portatrice d'un'eroticità, se non bellezza, di sicuro assai superiore alla media, pure quella dei mass media – si è infilata, all'altezza del busto o del bacino, una scatola con le pareti esterne rivestite di specchi ed una videocamera all'interno; invitando, tramite un megafono, i passanti maggiorenni di ambo i sessi a palparle, per non più di 30 secondi palesemente cronometrati, i genitali.

Diciamo adesso perché questa performance – a prescindere da qualsivoglia intenzione dell'autrice – possa essere intesa come esprimere *anti-pornograficamente* (il porno cercando di dare un senso a ciò che non lo ha: cioè se stesso) l'insensatezza odierna del sesso, od il suo *requiem*, pur non trattandosi di arte.

Una donna di sensualità così raffinata da bastare quasi a se stessa – da non dover o poter esprimere altro: né femminilità né bellezza ma afasica sensualità e basta – che, con un megafono, un cronometro, una fredda scatola, si mette, seminuda, fugacemente a disposizione di chicchessia, porta alle estreme conseguenze il sonetto *À une passante* di Baudelaire (1855).

L'estrema conseguenza sta nel fatto che non solo non risulta più possibile, umanamente (in maniera tale, cioè, da far progredire l'essere umano) l'amore ma nemmeno il sesso. Perché? Per via del megafono, del cronometro, della fredda scatola. Megafono, cronometro, fredda scatola che non saranno da intendersi (solo) come gli stigmi della modernità ma dell'amore e del sesso in quanto tali. Questo, per i motivi, legati alla violenza, disopra riassunti. E megafono, cronometro, fredda scatola, che cosa sono se non violenza? Ed in un'accezione più o meno figurata, quando e dove – sesso e amore sono stati possibili senza megafoni, cronometri, fredde scatole? Con “fredda scatola” possiamo intendere dal cavallo di Ulisse all'automobile; con “cronometro”, dal ritmo circadiano all'impiegatizio; con “megafono”, dalle piume colorate dei volatili maschi, ai muscoli del palestrato o ai soldi del ricco. Ma il sesso e l'amore in se stessi – non solo nelle cause e negli effetti, dunque – sono variamente considerabili megafono (richiamo plateale), cronometro (scadenza assillante), fredda scatola (“post coitum omne animale triste est”).

Se si intende come presa d'atto dell'insensatezza del sesso, la performance *Mirror Box* di Milo Moiré, può avere una qualche ragione e valenza nella nostra contemporaneità. Se la s'intende come parrebbe intenderla l'autrice – neo-femministicamente o peggio ancora artisticamente – allora bisogna schierarsi contro di essa.

Il femminismo è sbagliato quanto il suo contrario, perché mette al centro della vita umana il sesso. Circa l'arte, in *Mirror Box* di Milo Moiré – non ve n'è traccia.

V'è arte dove si esprime una differenza quantitativamente significativa ed espressioni di differenze quantitativamente significative (o distinguibili da quantità meno ragguardevoli) si innescano. Il *Mirror Box* di Milo Moiré, tralasciando ogni ulteriore analisi intrinseca, è dichiaratamente un passivo remake del *Touch Cinema* dell'austriaca Valie Export (n. 1940) risalente, com'è ovvio considerando la tematica, al 1968; l'epoca della *body art* di Vito Acconci e Marina Abramović.

Tommaso Franci
ott. 2018